



TRIFOSFOL

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO
BOLOGNA

Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI

Anno VI - N. 4

Aprile 1927

C. C. con la Posta

L'ora serena

Rivista
dei Fanciulli



Omaggio dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna

**I GRANDI PRODOTTI
DELL'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO**

DIAPURINA

(ACIDO FENILNAFTOCINCONINICO)
CONTRO L'URICEMIA - ARTRITE - GOTTA



DIAPURINA è una sostanza gialla, assolutamente inodora ed insapora: perfettamente tollerata dagli stomaci più delicati, che non sopportano altri rimedi, anche in dosi assai superiori alle terapeutiche.

DIAPURINA aumenta in modo assai notevole la quantità di acido urico urinario e libera addirittura l'organismo dall'accesso di acido urico circolante.

La sua azione più intensa, ossia l'eliminazione massima di acido urico, si ha negli individui gottosi, in preda ad eccessi, e negli uricemici in genere, il cui organismo contiene la massima quantità di acido urico circolante.

La **DIAPURINA** è in vendita tanto in polvere (per le ricette mediche) in scatolette originali da 25 grammi l'una, quanto in tavolette compresse e cioè in flaconi contenenti quaranta tavolette da gr. 0,25 cadauna.

L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLAMI

IL NATALE DI ROMA

Il 21 aprile si festeggia il Natale di Roma.

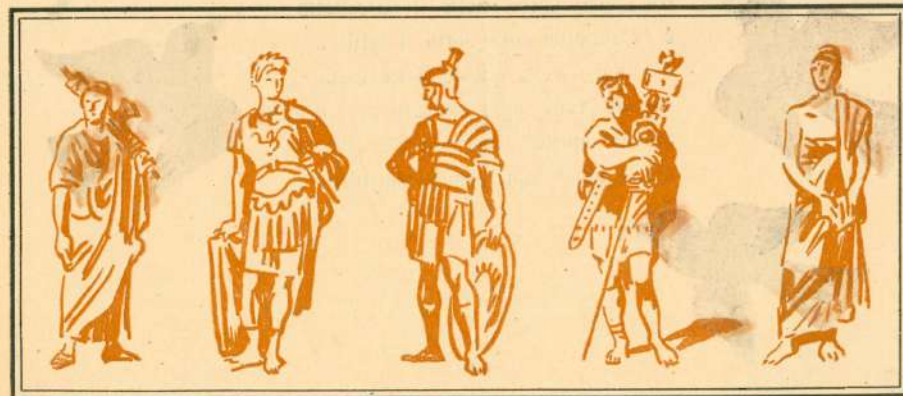
Narra la leggenda che Roma sorgesse appunto in un mattino d'aprile e che fosse costruita da due fratelli, Romolo e Remo.

Quanti anni sono passati da allora! Eppure, ancora dopo tanti secoli, la città immortale affascina gli uomini di tutto il mondo con le sue memorie, con gli avanzi dell'antica grandezza.

Roma, che vinse e soggiogò tutti i popoli, sparse in tutto il mondo la luce della civiltà. E ancor oggi irraggia da Roma lo splendore della fede, della Cristianità.

Roma è immortale. Non può perire.

“Salve, Dea Roma!..”





FILASTROCCA D' APRILE

Affacciati al balcone, bimbo bello,
 ch'è qui aprile a cantarti uno stornello;
 sovra i piedi leggeri, pian pianino,
 a te reca i suoi doni, o mio bambino:
 un uccellino, un mazzo di violette,
 un garrulo trillar di lodolette,
 e ai vetri bussa, con la man leggiera.
 Per far festa a Madonna Primavera,
 di lontan, di lontano è qui venuto,
 ma tu dormi e non odi il suo saluto.
 Tu dormi a pugni chiusi, o dormiglione,
 e aprile canta invan la sua canzone.
 E canta invano aprile: "La vallata
 s'è di repente tutta risvegliata,
 fra l'erba corre snello il ruscelletto
 e la rondine cova sotto il tetto."
 Tu non ascolti questo dolce canto,
 chè de' tuoi sogni ti trattien l'incanto.
 Sorride aprile! Già, non c'è che dire:
 aprile aprile april, dolce dormire!

ALLEGRETTO

L'ASINO DI "TÒNI L'ASILÈ."

(L'asino di Antonio l'acetajolo)

Era noto in tutto il Canavesano "Toni l'asilè", un vecchietto tutto pelle e rughe, lungo come la fame e magro come uno stecco, la cui età era imprecisabile: certo però ne doveva aver molti ma molti di anni, poichè da due o tre generazioni per lo meno era conosciuto. Non meno noto di "Toni", era il suo asino che, in forma beluina, era il suo ritratto: quattro trampoli di gambe sorreggevano un fasciame di ossa, all'estremità anteriore delle quali spuntavano due lunghe orecchie e all'altra estremità una coda con quattro setole alla fine che somigliava più ad un pennello da imbianchino, fuori uso, che all'appendice sacrale di un quadrupede.

A completare il gruppetto due bisaccie che stavano a cavallo del basto, una pendente a destra ripiena di olio e l'altra a sinistra piena d'aceto. Da lontano si sentiva il suo stridulo richiamo che ad intervalli matematicamente uguali lanciava su di un motivo ad una nota sola:

Fôunne i l'ai l'asil!

Oli bon e asil fort!

Pièlo e d'sime si l'ai tort!

(«O donne ho l'aceto! Olio buono e aceto forte: prendetelo e ditemi se ho torto!»,)

Poi lentamente cominciava ad apparire il gruppo dinoccolato, che si fermava ad ogni cascina, ad ogni porta: "Toni", traeva dalla sua giacca alla cacciatora una mezzetta (misura di latta) e nei recipienti che gli venivano pôrti, ne metteva una di olio e una di aceto.

A quanti lo interrogavano sulla sua età e

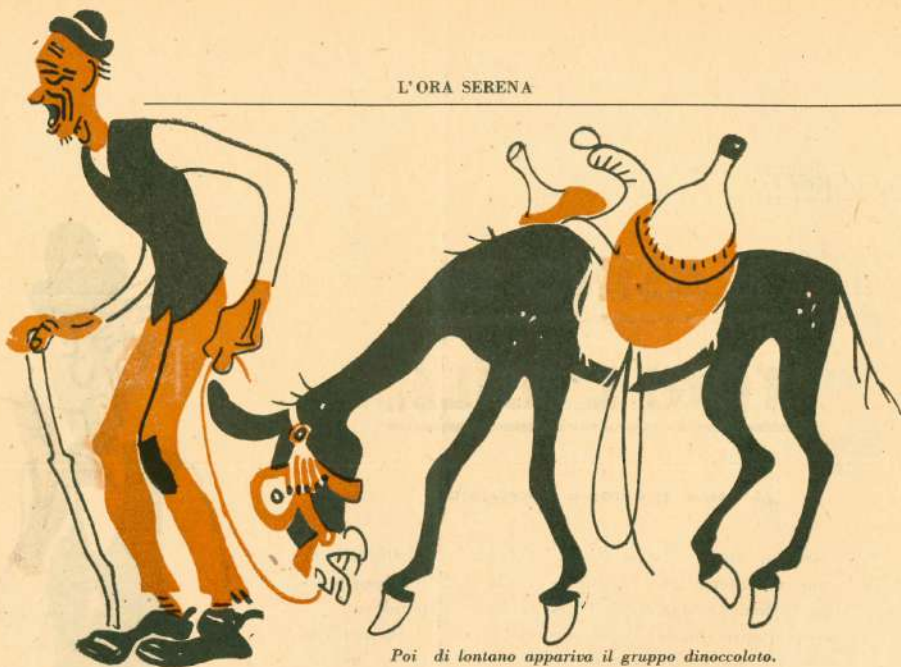
su quella del suo asino, sorridendo rispondeva:

I sai nen i me àni, ma gnanca cù dal me àso! Però l'a da èssi l'àso dal diàu, parché 'l môr mai: la lasambo mè pâre e l'è ancù li: 'u di o l'ait m'aspeto sempi d'veddie sorti berlichete d'an t'i origge!

(«Io non so i miei anni, ma neppure quelli del mio asino! Però deve essere l'asino del diavolo perchè non muore mai: me lo ha lasciato mio padre e è ancor lì: un giorno o l'altro m'aspeto sempre di vederli uscire il diavolo dalle orecchie»,)

E riprendeva il suo cammino.





Poi di lontano appariva il gruppo dinoccolato.

Ai piedi del castello di V...., la nuova società distributtrice della energia elettrica, aveva fatto costruire una cabina di trasformazione dell'alta tensione e per sicurezza l'aveva circondata da una cancellata in ferro, infitta su di un basamento di granito. — Prima che la cabina fosse costruita, "Toni", era solito, giunto lì all'imbocco della salita, attaccare l'asino ad una pianta e, caricatesi le bisacce sulle spalle, salire per i viottoli laterali e su per le scalette ove l'asino non avrebbe potuto seguirlo: al ritorno dalla sua distribuzione, ricaricava l'asino e proseguiva per un'altra strada. Costruita la cabina, trovò più comodo e alla mano attaccare l'asino alla cancellata e così due volte la settimana infallibilmente al solito posto per un'ora buona si vedeva il ciuco fermo come se fosse stato di legno.

Per certe modifiche alla linea, un gruppo di operai elettrotecnici con il capo servizio locale stavano lavorando da qualche tempo nell'interno della cabina. La presenza dell'asino incustodito attaccato alla cancellata e la nota paura del diavolo di "Toni l'asilè", fecero nascere nella mente di quegli operai l'idea di una beffa elettricamente... diabolica. Siccome l'asino veniva attaccato infallibilmente alla stessa sbarra del cancello, così tutti d'accordo

fra la sosta del martedì e quella del venerdì, smossero la terra per il perimetro del rettangolo entro il quale era solito poggiare gli zoccoli il ciuco e il venerdì poco prima che arrivasse, imbeverro la terra smossa di acqua acidulata con acido solforico (buon conduttore di elettricità) che usavano per i loro lavori; tornarono a comprimere la terra, vi piantarono un picchetto in ferro collegato, con un filo nascosto, all'interno della cabina: un'altro filo attaccarono al paletto dell'inferriata cui veniva attaccata la catena della cavezza e attesero.

Giunse da lontano il grido di "Toni", e gli operai si nascosero in cabina all'agguato: l'asino fu attaccato come al solito e "Toni", si allontanò lentamente colle bisacce sulle spalle. Gli operai misero la corrente nei fili e andavano graduandola. Sia la poca esatta conduttività del terreno, sia la pelle coriacea dell'animale, fatto sta che diecine e diecine di Wolts furono lanciate nei fili prima che l'asino si muovesse: finalmente cominciò la magra coda a dimenarsi lentamente, poi le orecchie a muoversi, poi a tirar calci, e tanto si dimenava che arrivò un punto in cui sembrava diventato... un asino novello nei furori del mese di maggio. Ma appena interrompevano la corrente ricadeva floscio negli arti e nelle orecchie più

di prima. Messe al punto così le cose aspettarono il ritorno di "Toni". Dopo mezz'ora, appena lo videro spuntare dall'alto della discesa, giù la corrente nei fili.

Sarebbe impossibile esprimere i gesti che descrisse nell'aria il buon "Toni", colle braccia, quando vide il suo asino sgambettare, pirottare, saltare, tirar calci al vento a orecchie dritte, lui, che da tempo immemorabile non l'aveva visto fare un movimento più del necessario e che lo sapeva più incline ad accosciarsi che a saltare! La discesa la fece tutta d'un fiato e ad ogni salto delle sue lunghe gambe intercalava una giaculatoria. Intanto dalla cabina attaccando e stoccando la corrente seguitavano a far ballare la tarantella alla povera bestia finché giunto "Toni", vicino si mise a gridare: *A l'è diaù! Sta volta l'è propi chiel!* (È il diavolo! Stavolta è proprio lui) e fece gli scongiuri di rito. Avendo poi preso l'asino per la catena per ammansirlo, sentì anche

lui una forte scossa subito cessata perché avevano tolto la corrente. Ma in quel mentre però sia per l'effetto della scossa, sia per lo sforzo compiuto nel far tutti quei contorcimenti, la povera rozza si accasciò e dopo due calci al vento, rimase stecchita! Il povero "Toni", mezzo morto dallo spavento e col-

pito dall'improvvisa morte del suo compagno inseparabile, piangendo diceva:

Lo disia mi che l'era 'l diaù che lo t'nisià vivù! Ades che 'l diaù l'è andasne (l'hai senti 'l frisson quand l'è passà) 'l me pòvre borch l'è morto!

("Lo dicevo io che era il diavolo che lo teneva vivo! Adesso che il diavolo se ne è andato (l'ò sentito io a passare con una scossa) il mio povero asino è morto...")

Nell'interno della cabina si sentivano mal repressi scoppi di risa.

Ma ride ben chi ride ultimo. Si parlò in paese del fatto, qualcuno degli autori della beffa ciarlò troppo, finché giunse tutto alle orecchie dell'ingegnere della Società Elettrica il quale, colpiti gli autori stessi con una multa che trattene sulla paga, fece comperare un asinello a "Toni", regalandoglielo senza rivelargli nulla per evitare complicazioni giudiziarie ed in più fece trasferire in altre zone i colpevoli.

Ancora oggi nel contado di V.... tutti sanno la storia dell'âso d' Toni l'asilè, ma nessuno potè mai togliere dal capo del povero vecchietto l'idea che ad uccidere il suo ciuchino era stato il diavolo che se ne era uscito dalla sua vecchia carcassa.

LUCIANO MAJOLI



Poi a tirar calci.

Curiosità Noi sentiamo dolore quando ci scottiamo o ci pungiamo, o ci facciamo un taglio. In tutta la superficie del nostro corpo esistono dei piccoli nervi che trasportano al cervello la sensazione di dolore.

I nostri capelli, invece, come la barba, come le unghie, non hanno questi piccoli nervi; e possono perciò essere tagliati facilmente senza produrre alcuna sofferenza.

PASQUA

Gesù predicava il bene e la penitenza ai peccatori.

Ma i cattivi, che L'odiarono, Lo fecero prigioniero, L'insultarono, Lo tormentarono crudelmente e L'uccisero.

E Cristo, in mezzo ai dolori, invece di maledire quelli che Lo facevano soffrire, pregava per loro.

Diceva: — O Dio, perdona loro. Essi non sanno quello che si fanno.

Quando fu morto, il Suo corpo venne chiuso in un sepolcro. Ma dopo tre giorni egli risuscitò, scoperchiò la tomba e apparve in una festa di luce. Disse agli uomini:

— Pace! Perdonate a chi vi ha fatto del male. Siate buoni!

Poi salì al Cielo.

Da allora, a Pasqua, si festeggia la resurrezione di Cristo. Nelle case si appendono i ramoscelli di ulivo benedetto. Gli uomini si sentono più buoni e, se hanno dei rancori, li dimenticano.

La Pasqua è la festa della pace.

SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA

San Francesco e Santa Chiara, in un giorno d'inverno, camminavano per una strada solitaria, nei dintorni di Assisi.

— Sorella — disse il Santo — dobbiamo separarci.

Santa Chiara s'inginocchiò per ricevere la benedizione, poi si rialzò s'inoltrò nel bosco. San Francesco seguì la sua strada verso Santa Maria degli Angeli.

A un tratto Santa Chiara tornò indietro e gli chiese:

— Padre, quando ci ritroveremo?

E San Francesco, guardando intorno a sè la terra ricoperta di neve, le rispose:

— Quando ritornerà l'estate, quando rifioriranno le rose.

E nuovamente si separarono.

Ma, fatti pochi passi, Santa Chiara vide intorno a sè, con meraviglia, sbocciare mille rose sul candore della neve.

Allora colse tante e tante rose, e correndo, andò a deporle fra le braccia del Santo.

E da allora San Francesco e Santa Chiara non si separarono più.



LE AVVENTURE DI PITTO E PUTTO



Dice Pitto al dolce amico:

*— Sta a sentir ciò che ti dico:
sono stanco di studiare:
stanco son di lavorare. —*

Dice Putto: — Hai ben ragione!

*Io di compito e lezione
— credi? — n'ho fin sui capelli.
O dovremo i nostri belli
lieti giorni consumare
— poveretti! — a faticare?*

*Dice Pitto: — Se tu vuoi,
divenir potremo eroi,
e con gran disinvoltura
tenteremo l'avventura.
Partirem — la lancia in resta,
il cimiero sulla testa, —
ce n'andrem di là dal mare
nuove terre a conquistare.*

*Ecco fatto: pien di boria
vanno in cerca della gloria;
vanno questi rompicolli,
spaventando gatti e polli.
Ora scorgono un recinto
tutto in rosso ben dipinto
entro cui pascolan chete
quattro pecore mansuete.
Il recinto han scavalcato
e le pecore sbandato.*

*Ma ecco giungere il padrone
con un provvido bastone.*

*Fuggon tosto i cavalieri,
fuggon rapidi e leggieri.
Dice Putto: — State fresco!
E il padrone: — Se vi pesco!
Corron tutti come pazzi:
il padrone ed i ragazzi.
Perdon l'elmo ed il mantello
e poi cascan, sul più bello
in un fosso; ma su bazzano
e un murello ora scavalcano.
Il padrone, trafelato,
torna indietro e, in mezzo a un prato,
i fanciulli, scorticati,
pien di graffi e inzaccherati,
umiliati e senza brando,
ora, pensan, sospirando,
con la faccia scura scura
alla misera avventura.*



LA FIABA

IN UNA BOLLA DI SAPONE

Affacciato al balcone marmoreo del suo palazzo un reuccio gentile, vestito di velluto azzurro, faceva le bolle di sapone.

S'annoiava il reuccio e mandava svogliatamente le bolle in aria. Esse s'innalzavano leggiere, si gonfiavano, trasparenti, vestite di mille riflessi e poi — crac! — scoppiavano. E via e via.

— Dove andate, bollicine?

— Ma!... Su, nel cielo a trovar le stelle.

— Oh! Chi parla?

E seguendo la voce, il reuccio guardò in alto. Una bolla grande

come un bel palloncino colorato s'era fermata in aria e v'era dentro un genietto malizioso, che se la rideva.

— O bella! Di dove vieni?

— Ero nell'aria e la tua bolla di sapone mi ha raccolto. Ero stanco e ora mi riposo un poco, senza essere costretto a reggermi sulle ali.

— Come sei allegro! — disse il reuccio.

— Ma... perchè dovrei essere triste?

— Non so... Io mi annoio, vedi.

— Ti annoi? Mi sembra impossibile.

— Eppure io mi annoio.

— E perchè ti annoi? Sentiamo — disse il genietto sedendo comodamente e

appoggiando le minuscole mani alle pareti trasparenti della bolla di sapone.

— Ma... non so nemmeno io. Nulla mi piace più. Non ho voglia di studiare, non mi piace giocare, non ho desiderio di cavalcare.

Il genietto sorrise.

— Io non possiedo che queste ali, le quali mi portano dove voglio. Non ho nulla di ciò che tu possiedi. Eppure sono felice: viaggiando per l'aria vedo e imparo tante cose. Tu sei troppo vezzeggiato e perciò non hai più gusto a

nulla. Se vedessi ciò che vedo io, apprezzeresti, te lo assicuro, le buone cose della vita. Tu hai il babbo, la mamma, i maestri, i servi, che hanno cura di te e ti vogliono bene. Che penseresti se ti dicessi che vi sono dei bambini i quali non hanno nessuno, dei bambini soli al mondo? Tu hai attorno a te affetto, cure, comodità. Credi che tutti siano così? T'impunti, talvolta, perchè un giocattolo non è di tuo gusto o una veste non ti sembra abbastanza bella. E ci sono dei fanciulli maltrattati, ce ne sono di quelli che sospirano un pezzo di pane e non possono averlo e s'addormentano, la sera,



tremando sotto i pochi cenci. I maestri vengono da te ogni giorno per renderti sapiente e finita la lezione, ti ringraziano di aver loro prestata attenzione. Ma ci sono dei fanciulli che, per andare a scuola, devono camminare tanto, con la neve, l'acqua, il gelo o sotto il sole ardente. E sono spesso mal riparati, hanno le manine gonfie per i geloni, i piedi mal difesi dalle scarpe sdrucite.

Tu sei sano e, se ti ammalassi, tutti sarebbero intorno a te, trepidanti, a recarti il conforto delle cure e delle carezze. Ma ci sono dei poveri piccini, che languono ne' lettucci miseri, pallidi, trascurati, mal nutriti e soffrono quanto non si può nemmeno immaginare.

Se tu pensassi a queste cose, non ti sembrerebbe uggiosa la vita; se tu ti occupassi, scacceresti la noia; se, invece di vivere la tua piccola vita egoistica, andassi in mezzo ai sofferenti ad aiutarli e a confortarli, proveresti una gioia che non conosci ancora che ti farebbe benedire la vita.

Addio, reuccio.

— Addio, genietto bello. Ti ringrazio. Tu mi hai insegnato in pochi minuti ciò che non mi hanno fatto imparare tutti insieme i miei maestri.

La bolla di sapone scoppiò, mandando all'intorno dei piccoli spruzzi, e il genietto svanì nell'aria.

Il reuccio, con lo sguardo sperduto nell'azzurro, pensava: — È stato un sogno o è stata una realtà?



Un rocchetto di cotone

Che cosa vi è di più comune di un rocchetto di cotone e del gesto semplice col quale la mamma, le sorelle, svolgono e strappano il filo per infilarne un ago? Eppure quel filo sottile, che si muove così lieve nella mano agile della mamma, è il prodotto di una delle più grandi industrie del mondo, dovuta anche questa, ad una pianta. La pianta del cotone viene specialmente coltivata in America; però anche in Egitto, nella Somalia italiana, nel Benadir ve ne è una larga produzione. Seminata in febbraio o marzo, in dieci giorni mette i germogli; ed a giugno è coperta di fiori gialli o porporini. Questi fiori cadono presto, ed al loro posto cresce il frutto, che contiene i semi; intorno ad ogni seme cresce una specie di lanugine morbida ed abbondante. Separare quella lanugine dai semi è la prima operazione per arrivare al rocchetto di cotone.

(Dalla Enciclopedia dei Ragazzi).

LA PAGINA DEI PICCOLI

La violetta

— Si può? — chiede la timida violetta,
sporgendo il dolce capo fra l'erbetta.

— Avanti! — dice il prato e: — Sorellina! —
la saluta la rossa primolina.

L'uccellino

Un uccellino è nato dall'ovetto
nel nido appeso all'orlo del mio tetto
e dice! — Ho fame! Cìp cìp cìp! — cinguetta;
e la mamma s'affanna, poveretta,
per portargli un granello od un insetto
nel dolce nido appeso sotto il tetto.



I RACCONTI DELLA NONNA

MARZO E IL PASTORE

Il pastore, mentre conduceva le pecore al chiuso, incontrò Marzo, che lo salutò: — Buona sera, pastore — e gli si mise a fianco.

— E così — dice — dove hai intenzione di condurre le tue pecore domani?

— Eh, oggi sono stato al piano; domani andrò al monte.

— Ah, sì? Buona sera, pastore.

— Buona sera, Marzo.

Il pastore se la rideva tra sé: egli sapeva che Marzo era traditore; perciò gli aveva detto tutto il contrario di ciò che intendeva fare. E l'indomani condusse le sue pecore al piano.

Marzo fece cadere l'acqua a secchie al monte. E al piano, che sole! Il pastore e le pecore si sentivano rinascere.

La sera, eccoti ancora Marzo. —

Buona sera; come t'è andata pasture?

— Benone: sono stato al piano: un sole che spaccava le pietre.

— Ne godi. E domani dove hai intenzione di andare?

— Domani ritorno al piano. Con questo bel tempo sarei grullo a cambiare!

L'indomani, inutile dirlo, condusse le pecore al monte: c'era un solicello che riconfortava.

La sera incontrò un'altra volta Marzo: — Buona sera, pastore. T'è andata bene?

— Benone: sono stato al monte. C'era un sole che pareva di essere in estate.

In breve, il pastore ingannò sempre Marzo, dandogli a intendere tutto il contrario di ciò che avrebbe fatto.

E si giunse al trenta marzo. Bisogna sapere che allora Marzo aveva soltanto trenta giorni.

Il pastore, tornando a casa, l'incontrò ancora.

— Ebbene, dove andrai domani, pastore?

— Oggi è l'ultimo giorno del tuo regno — rispose il pastore. — Perciò posso dirti la verità, senza timore che tu mi giochi qualche tiro. Domani vado al piano.

Allora che fa Marzo? Corre in

fretta e furia da Aprile e lo prega di prestartgli un giorno. E l'indomani, che diluvio al piano! Il povero pastore ebbe una batosta tale da pagarla per tutto il mese.

La sera se ne stava al focolare, tutto immollato e inzaccherato. Marzo andò a trovarlo.

— Ebbene, pastore, come t'è andata?

— Ah, Marzo mio, questa non me l'aspettavo. Marzo gongolava. E da allora ha 31 giorni.





FILASTROCCA

SENESE

Solicino vieni,
l'aspetta il cavaliere,
il cavalier di Roma,
c'è persa la corona,
corona d'oro,
d'oro e d'argento,
che costa cinquecento,
cento cinquanta
la gallina canta,
canta gallina,
risponde Serafina,
Serafina sta in finestra,
con tre corone in testa.
Passa la fante
con tre cavalle bianche,
bianca la sella,
bianco lo straccale,
la padrona è bella,
bella bella la padrona,
brutta brutta la garzona.



FALSO DIMINUTIVO

Sono un quadrupede cocciuto assai,
ma, impicciolito tu mi vedrai
la ruota muovere, per procurarti
l'indispensabile cibo e sfamarti.

FALSO ACCRESCITIVO

Ti servo a scrivere, ma, se ingrandisco,
a portar rapide vele finisco.

ANAGRAMMA

Di chiuder la bottiglia è il mestier mio
e il mio le porte: dimmi che son io?

ZEPPA LETTERALE

(esempio: cane-canne)

Ardo silente dinanzi all'altare,
nella foresta mi potrai trovare.

SCIARADA

La *primiera* e la *seconda*
sulla scala sempre stanno,
nega il *terzo*: quei che l'hanno
indovinino l'intero:
gran cittade per davvero.

MONOVERBI

Ven to

DOMANDE CURIOSI

Qual'è quel fiume che mai non ingrassa?
Come si può fare 100 con quattro 9?

In un piccolo borgo dell'Irlanda, l'unico maniscalco, avendo commesso un delitto, fu condannato a morte per impiccagione. Gli abitanti ne rimasero assai dolenti e, dopo lungo discutere, nominarono una commissione perché vedesse di rimediare al grave danno che il paese avrebbe risentito dalla perdita di un uomo tanto necessario alla cura del loro bestiame.

La commissione si presentò al Giudice, e l'oratore della medesima così parlò: — Noi non possiamo far senza del maniscalco; d'altra parte giustizia vuole che la sentenza abbia piena applicazione: Per conciliare le due cose facciamo così: qui vivono due falegnami; ed uno solo di essi è anche di troppo per i bisogni nostri: impiccate l'altro! —

SOLUZIONE DEI GIOUCHI:

DEL N. 2

INDOVINELLI - 1. Il fiasco.

" - 2. Il fiume.

" - 3. Il treno.

CAMBI DI VOCALE - 1. Stalla - Stella.

" " " - 2. Sole - Sale.

RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTE - Sera - Segra.

Hanno mandato con sufficiente esattezza la soluzione i sigg.: Borelli Giovanni, Torino - Giuseppina e Luigina Bersano, Fossano (Cuneo) - Gino Aldrovandi, Milano - Eugenio Marchesi, Parma - Tina Carletti, Bergamo - Lodovico ed Elda Caroli, Firenze - Beppe Coltrani, Modena - Giovannino Capri, Reggio Emilia - Antonio Lalli, Livorno - Alda Veronesi, Como - Giorgio Santi Genova.

La sorte ha favorito il giovanetto Capri Giovannino al quale mandiamo un libro in regalo.

Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna